

Appello del PCI ai socialisti isolani

Sardegna, l'unica scelta una giunta di sinistra Vivace confronto dentro il PSI

I comunisti riaffermano la necessità di dar vita ad una coalizione con un programma di svolta autonomistica - La decisione dei sardisti e gli impegni di PSDI e PRI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il chiaro e significativo pronunciamento della sinistra del PsiA rende concreta la possibilità di avviare nel governo della Regione sarda una piena partecipazione per la quale il PCI si è battuto in tutti questi anni e che è stata chiaramente indicata dal voto degli elettori il 24 giugno. Una giunta di legislatura con le forze di sinistra, sardista e laiche è la sola alternativa che si pone per la Sardegna nelle condizioni attuali.

dall'assessore regionale agli affari generali onorevole Pietro Pigiari, secondo cui la formazione di una maggioranza (e quella del PCI diventa ormai un passaggio obbligato, una volta scartata la riproposizione del pentapartito) deve avvenire senza esclusioni aprioristiche nei confronti dei partiti minori. Qualunque altra scelta parziale (la giunta a tre auspiciata dal PsiA), secondo Pigiari, significherebbe «pregiudicare il quinquennio con la elezione di giunta razzelzate», mentre per affrontare il drammatico quadro sociale ed economico dell'isola si rende urgente una maggioranza in grado di decollare con prospettive di governo per l'intera legislatura.

E l'ammissione, insomma, che la giunta di sinistra (forte di 51 seggi su 80) ha tutti i numeri, la forza e la capacità di riuscire ad attuare una svolta profonda nella Regione, legata alla realizzazione del grande disegno di rinnovamento economico, sociale e culturale dell'isola.

Ad un tale progetto si dichiarano disponibili anche i repubblicani, rimarcando un documento l'esigenza di definire programmi di governo in grado di raccogliere le istanze di rinnovamento espresse dal corpo elettorale il 24 giugno.

Giuseppe Podda

Napoli, fine del pentapartito

Scotti ha lasciato Domani un incontro tra i sei partiti

La DC propone una maggioranza allargata ma rivorrebbe il sindaco - Il PCI per una giunta democratica e di sinistra

La DC propone una maggioranza allargata ma rivorrebbe il sindaco - Il PCI per una giunta democratica e di sinistra

La DC propone una maggioranza allargata ma rivorrebbe il sindaco - Il PCI per una giunta democratica e di sinistra

La DC propone una maggioranza allargata ma rivorrebbe il sindaco - Il PCI per una giunta democratica e di sinistra

Mafiosi nella DC di Palermo? «Stanno per uscire...»

Finalmente uno che parla chiaro, in Sicilia. Ecco il de Silvio Cocco, magistrato in aspettativa, senatore, il quale dichiara: «La DC viene sempre dipinta come il partito dei mafiosi. Io ho l'impressione che i mafiosi se ne vanno in passato e hanno lasciato o stanno per farlo. Non vorrei a questo punto che gli altri partiti se la prendano in carico offrendo garanzie che noi non possiamo più dare. Fermiamoci qui, per adesso. Il senatore Silvio Cocco, che ha fatto questo affarone in un'intervista a

«la Repubblica», è stato nominato da De Mita commissario per mettere ordine nella DC di Palermo. Chi meglio di un magistrato, soprattutto se si tratta di affrontare personaggi di mafia? Il senatore-inquirente non risparmia critiche ferocissime per quanto ha potuto vedere (ma solo adesso) dentro il suo partito. Il tutto può essere efficacemente sintetizzato nella frase: «I gruppi di potere interni hanno trasformato tutto in una rissa vergognosa che ormai paralizza

ogni cosa». Ma il commissario Cocco ha detto anche cose gravi, ben più gravi. Fa sapere infatti che i mafiosi «stanno per lasciare» la DC. Ma no? Questa è una bella notizia. Il senatore, certo, va cauto. Precisa, invece, che ha «l'impressione che se i mafiosi ce n'erano stanno per andar via. Dove si trovano in questo preciso momento? Alla finestra? Sulla porta? Hanno i bagagli pronti e aspettano i portanti? Cocco, che è, ripetiamo, magistrato, resta lì a guardare oppure si deciderà una volta per tutte a

la realtà politica siciliana. E Lima, che invece di cose siciliane se ne intende, può «assicurare» che risse per le poltrone non ce ne sono state. Per la DC c'è una sofferenza temporanea. E le elezioni del 17 giugno sarebbero andate diversamente se in lista ci fossero stati Mattarella e Lo Giudice. Ma, dice Lima, che loro si sono rifiutati perché in Sicilia era possibile dare una sola preferenza. Infatti in lista c'era Lima, ed è stato eletto, perdendo molti voti. E chiaro, senatore Cocco, come vanno le cose? s. ser.

Un mese dopo, ricordato con rimpianto Enrico Berlinguer

ROMA - L'omaggio alle tombe di Berlinguer: a sinistra la moglie Letizia e Alessandro Natta



A Prima Porta un cuscino di rose rosse e i dirigenti PCI Presenti anche la moglie Letizia e i figli - L'omaggio di Vetere e dei cittadini

ROMA — Omaggio, ieri, dei comunisti alla tomba di Enrico Berlinguer ad un mese dalla scomparsa. Nel cimitero di Prima Porta sono giunti, poco prima delle dieci, Natta, Pajetta, Napolitano, Macaluso, Chiaromonte, Cacciapuoti, Tortorella, Cossutta, Minucci, Barca, Lalla Trupia, Morelli e, poi, Lama. Sulla pietra, che fa da spalliera alla tomba, e sulla quale è inciso solo un nome, Berlinguer, è stato deposto un cuscino di rose rosse del Comitato Centrale del PCI. Pochi minuti dopo le dieci è giunta nel cimitero Letizia Berlinguer, accompagnata dai figli. Nella foto accanto, in alto a sinistra, i dirigenti del partito si recano al cimitero. In basso, a destra, il cuscino di rose rosse deposto sulla tomba di Enrico Berlinguer. Sono i gesti ormai consueti, che si ripetono tutti i giorni. «È

un mese, e sembra ieri» diceva piano una donna al suo compagno. «C'è chi è arrivato dopo e c'è stato, anche, chi è arrivato prima. Ugo Vetere, ad esempio, che è venuto da solo, alle nove di mattina, con un mazzo di gladioli rossi legati da un nastro con i colori di Roma. Un altro cuscino di dalle rosse è stato deposto, accanto alla tomba, insieme ai tanti mazzi, dai compagni del gruppo comunista del Campidoglio. «I compagni romani li ricordano sempre» era scritto su un altro cuscino. La mano ignota di un compagno aveva appoggiato ad un angolo della tomba una copia dell'«Unità» di ieri mattina che porta, in prima pagina, la foto del segretario scomparso e l'articolo del nostro direttore sull'«effetto Berlinguer». Una donna ha lasciato accanto ai fiori una sua poesia, qualcun altro ha nascosto tra due vasi un piccolo vaso dorato di fiori rossi. Sono i gesti ormai consueti, che si ripetono tutti i giorni. «È

Non è certamente allo studio di storia — ha esordito il compagno Paolo Spriano nel suo discorso di Padova — che si può chiedere oggi, ad appena un mese dalla sua scomparsa in questa città che lo ricorda rinnovando l'ansia e l'affetto con cui ha accompagnato la sua lotta contro la morte, un esame mediato della figura e dell'opera di Enrico Berlinguer, che pure hanno contrassegnato una stagione delle più intense della vita e della lotta dei comunisti italiani, dalla fine degli anni sessanta fino a ieri. Potete piuttosto al militante di disegnare un rapido profilo da cui tratti potranno emergere quei tratti, quei caratteri dell'uomo e del dirigente che più ci premeva fissare partendo proprio dalla straordinaria emozione vissuta da grandi masse di popolo. Davvero si può e si deve partire da quella emozione. Forse a coloro che hanno parlato di «effetto Berlinguer» per ridimensionare e diminuire quindi il valore del grande successo delle liste del PCI nelle recenti elezioni europee è sfuggito il significato più profondo, morale, educativo che quella stessa emozione conteneva, il valore democratico che l'omaggio assumeva versandosi nell'urna, da parte di un italiano su tre.

Del resto in Berlinguer tutti hanno colto l'essenziale, un essenziale drammatico ma per ciò stesso universalmente tangibile: l'immagine di un combattente per il quale la politica era dedizione e disinteresse personale, sincerità dell'animo e impegno intellettuale, legame quotidiano, assiduo, con i lavoratori, i loro problemi, i loro interessi, il loro avvenire, ansia di giustizia.

Viene alla mente, e ben si adatta alla vita e alla morte di Berlinguer, quella apologa del «fare politica» che Togliatti, mutuandola da Gramsci, tesseva quando ricordava: «Fare politica significa agire per trasformare il mondo. Nella politica è contenuta tutta la filosofia reale di ognuno, nella politica sta la sostanza della storia e del singolo che è giunto alla coscienza critica della realtà e del compito che gli spetta nella lotta per trasformarla, sta anche la sostanza della sua vita morale».

Indubbiamente — ha proseguito Spriano — parlare di Berlinguer oggi significa parlare soprattutto di una stagione in dimenticabile, di un periodo importante della storia del nostro partito e della vita del paese che lo vide protagonista. È la stagione in cui è diventata e resta centrale la questione comunista. Egli da allora im-

Spriano: democrazia politica come valore universale

Spriano: democrazia politica come valore universale

Spriano: democrazia politica come valore universale

Spriano: democrazia politica come valore universale

A Padova commossa manifestazione «Quei terribili giorni di giugno»

Padova — È stata una giornata intensa, fatta di incontri con le autorità civili e religiose, di riflessioni e discorsi in cui è ritornato vivo il ricordo delle ore drammatiche della morte di Enrico Berlinguer, e del modo stesso, partecipe, con cui tutta la città ha vissuto quei giorni tristissimi. La commemorazione — a trenta giorni dall'11 giugno, quando il segretario del PCI si spegneva nel reparto rianimazione dell'ospedale di Padova — si è conclusa, per alle ore 21 nella sala della Gran Guardia, gremita di gente: Mezz'ora prima, nella piazza della Frutta dove Berlinguer aveva tenuto il suo ultimo comizio e dove aveva cominciato a morire, un grande mazzo di fiori era stato deposto nell'angolo dove era collocato il palco della manifestazione elettorale del 7 giugno.

La direzione nazionale del partito (composta dai compagni Ugo Pecchioli, Antonio Taiti, Paolo Spriano, assieme a Gianni Pellucani, segretario regionale del partito) venuta a Padova per partecipare alla commemorazione e per portare a tutta la città il commosso ringraziamento dei comunisti italiani per la sollecitudine con cui Padova ha partecipato e seguito la vicenda della scomparsa di Enrico Berlinguer. Inizia a parlare Flavio Zanonato, segretario della federazione, che brevemente rievoca i momenti del male e della morte di Berlinguer, l'attesa dolorosa di migliaia di comunisti padovani, il moto affettuoso di solidarietà attorno a Berlinguer e al suo

partito di grande parte dell'opinione pubblica padovana. E poi Paolo Spriano, con un discorso fitto di riferimenti al percorso politico, culturale e umano di Berlinguer, a ricordare la figura di militante e dirigente del movimento operaio e democratico italiano. Intanto ai compagni e ai cittadini che riempiono la sala torna in mente lo scenario di piazza della Frutta del 7 giugno, Berlinguer che parla, gli ultimi minuti in cui la voce si indebolisce, le interruzioni e le pause, la sua grande visibile fatica, lo sforzo intenso per voler completare il comizio, l'appello finale rivolto all'impegno dei compagni. Con la manifestazione di sala della Gran Guardia, si conclude il giorno del «trigesimo» della morte di Berlinguer. Ma, per tutta la giornata, prima della commemorazione di Spriano, la delegazione della direzione nazionale, guidata dal compagno Pecchioli aveva attuato un fitto programma di incontri, in prefettura, all'università, in vescovado, in municipio, e poi con i sindacati, i medici e i dirigenti dell'USL, in questura. Si è iniziato alle 10,30, incontrando il prefetto dott. Barbato e il questore dott. Corrias, presenta anche il comandante della polizia stradale. Non è un atto formale di cortesia, in quei giorni terribili le autorità civili e di governo si sono prodigate con

Mirella Acconciamesse

mezz'ora dopo l'incontro con il vescovo, dirà cose analoghe, aggiungendo che, per la città, quei giorni avevano costituito un'esperienza dolorosa ma importante: «Non sono molti i momenti in cui la città si sente solida; la stima diffusa nei confronti di Berlinguer ha contribuito a far sì che attorno alla sua morte Padova abbia vissuto giorni di corale e alta solidarietà».

E poi i sindacati, i medici che si prodigano attorno a Berlinguer e i dirigenti dell'USL che seguirono la fase del suo ricovero ospedaliero. In tutti gli incontri, nelle parole che vengono dette, si nota ancora una commozione autentica: forse, per tanti, attraverso il dramma della morte di Berlinguer si è riscoperto il volto nobilita della politica. Padova ha dato tanto, in quei giorni. Ma ha anche ricevuto. Franco Longo